Sfida la morte per rivedere casa: singolare esperienza di una italo-canadese

I parenti la riportano in Friuli e lei sopravvive tre giorni

In Canada, i medici le avevano anticipato che avrebbero dovuto staccare le macchine che la tenevano in vita e lei, che di morire non voleva proprio saperne, ha chiesto ai familiari di riportarla in Italia, per continuare a vivere. La sorte, però ha voluto che, tre giorni dopo l'arrivo nel suo paese natale, a San Vito al Tagliamento (Pordenone), le sue condizioni peggiorassero fino a portarla alla morte.
È la storia di Ida Gasparotto, 69 anni, friulana emigrata da 40 anni in Canada, raccontata da suo fratello Isaia, in passato parlamentare dei Ds. «Mi hanno detto che devo morire», aveva scritto su un foglietto ai fratelli che, nelle settimane scorse erano accorsi al capezzale del suo letto nel reparto Terapia Intensiva dell'ospedale di Vancouver, in Canada. A causa del cattivo funzionamento di una valvola cardiaca, infatti, le sue condizioni stavano progressivamente peggiorando e per i medici non vi era più nulla da fare, al punto che avevano già deciso di sospendere l'ossigenazione artificiale e ripristinare la ventilazione naturale per verificare la sua capacità (o meno) di respirare autonomamente.
I fratelli, però, hanno ascoltato l'appello di Ida e hanno impedito che venisse staccata dal respiratore artificiale che la teneva in vita. Hanno organizzato il ritorno in patria e - come affermano ora orgogliosi - le hanno regalato un mese di vita in più. Per riportarla in Friuli sono stati costretti a ricorrere a uno speciale aereo-ambulanza che, dopo 11 ore di volo e ben tre scali, è atterrato a Trieste Ronchi dei Legionari. Le spese (circa 69.000 euro) sono state sostenute tutte dai familiari che ora richiamano l'attenzione delle istituzioni sulla necessità, da parte dell'Italia, di dotarsi di mezzi per il rientro a casa dall'estero di malati in gravi condizioni. Al momento - spiegano - esistono solo compagnie private che si appoggiano a flotte straniere, con costi esorbitanti. «Crediamo - spiega Isaia Gasparotto - che una persona debba poter vivere fino alla fine delle proprie possibilità. Non è giusto che le famiglie vengano abbandonate al loro destino e che per garantire questo diritto i congiunti debbano affrontare la nostra odissea, che non è tanto economica, quanto burocratica e organizzativa, visti i permessi e le equipe sanitarie di cui si ha bisogno per questi trasferimenti».
Per riuscire a riportare la donna in Friuli, sono dovute intervenire autorità istituzionali e diplomatiche, grazie alle quali - racconta il fratello - è stato possibile sbloccare l'iter burocratico legato ai permessi di rientro. «Adesso - riferisce Gasparotto - siamo contenti perché abbiamo esaudito l'ultimo desiderio di mia sorella e siamo soddisfatti per averle dato la fine che ci aveva chiesto, invece di lasciarla morire in un ospedale canadese, dove i medici le avrebbero staccato la spina già alcune settimane fa, anche senza il consenso dei parenti. Per fortuna che siamo riusciti, attraverso le pressioni delle autorità italiane, a procrastinare quel momento e a riportarla ancora viva a casa».
«Dalla morte di nostra sorella - conclude l'ex parlamentare e fratello della donna- vorremmo almeno che ci fosse una sensibilizzazione sul tema delle persone malate che abitano all'estero e che vogliono tornare in patria: ci vuole una struttura che organizzi questi viaggi della speranza».

Data pubblicazione: **2007-02-16**

Fonte: Corriere Canadese